

LE PROVE DI MEDICINA

“Mamma vado a fare il dottore”

Il futuro in un test

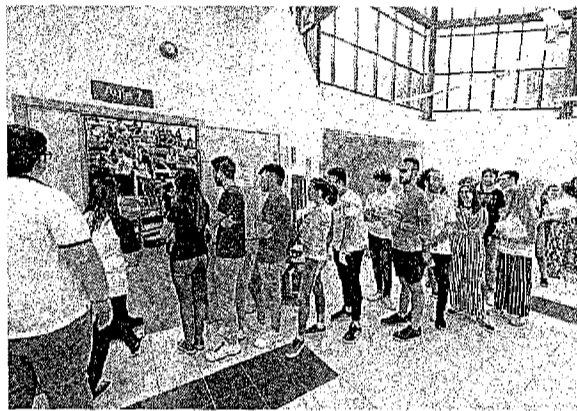
La selezione a numero chiuso per accedere a una facoltà sempre ambita. Ansie e speranze dei 2.500 candidati. Alle prese con Marinetti, Khomeini e Agata Christie

di Giada Lo Porto

Camice bianco, tutti ti vogliono. In una terra dove il tasso di disoccupazione giovanile nel 2018 ha raggiunto quota 53,6 per cento, diventare medico è un'opportunità concreta per oltre seimila studenti siciliani in cerca di futuro. Si capisce anche dalle ansie di chi si presenta ai test di Medicina a Palermo. Francesca De Lisi, 18 anni, mentre aspetta di entrare nell'aula in cui è stata assegnata, all'edificio 19 di viale delle Scienze, lo dice apertamente: «Devo riuscirci, non voglio ritrovarmi precaria a 30 anni». Parla senza peli sulla lingua questa ragazzina appena uscita dal liceo: «chi entra a Medicina ha il futuro garantito, non so ancora che tipo di medico voglio diventare, a quello penserò dopo». Dopo. Perché adesso l'importante è ottenere quel posto. La passione è fondamentale, certo, ma a muovere la speranza di chi si candida a un posto in corsia è soprattutto la certezza di “sistemarsi”.

Futuro sicuro

All'università di Palermo, ad esempio, secondo l'ultimo report AlmaLaurea, il cento per cento dei ragazzi che si laureano in Medicina o in Odontoiatria trova lavoro entro cinque anni dall'aver indossato il tocco. L'iter che attende un giovane medico fresco di laurea è accedere ad una scuola di specializzazione: qui i ragazzi percepiscono subito un guadagno. Chi entra, può contare su uno stipendio di 1.670 euro netti per cinque anni. E chi non riesce a entrare subito e deve aspettare di più, si arrangia tra sostituzioni specialistiche nelle varie Asp dell'Isola, guardie mediche o contrattini nelle cliniche private. Un precariato sicuro che, spesso, riesce a fruttare tanto quanto il lavoro in corsia, se non di più. «Prima di entrare alla specializzazione in Nefrologia - dice Silvano Mongiovì - ho lavorato per un anno in diverse guardie mediche provinciali, guadagnando anche più di duemila euro al mese». Antonio Panzica pochi mesi dopo l'abilitazione ha vinto uno dei 50 posti del corso di formazione specialistica in medicina generale. «Per i tre anni di corso soffri un po' perché la borsa di studio è di 800 euro mensili per 35 ore settimanali in reparto - dice Antonio - ma dopo si hanno notevoli possibilità di entrare nella continuità assistenziale, all'inizio a tempo determinato guadagnando 2.500 circa al mese. In pochissimo tempo riesci ad acquisire la titolarità, io ad esempio dopo due anni sono diventato titolare della guardia medica di Caccamo. In totale siamo tre titolari e due medici a tempo determinato che fa-



▲ L'ingresso. I ragazzi entrano in una delle 18 aule dei test



▲ La sicurezza. Zaini e cellulari sono off-limits



▲ L'attesa. Due ragazzi aspettano le prove

La scheda

● **I partecipanti**
Sono stati 2.500 i partecipanti a Palermo ai test di Medicina.

● **Gli iscritti**
In 400 saranno selezionati e frequenteranno il corso di laurea: 50 in più rispetto all'anno scorso.

● **Il lavoro**
Secondo AlmaLaurea, il 100 per cento dei laureati trova impiego in 5 anni

ranno il nostro percorso. Diventando titolare vieni tassato come dipendente e perdi circa 400 euro di stipendio, che adesso si aggira sui duemila euro al mese, ma hai un contratto a tempo indeterminato e quel posto diventa tuo per tutta la vita. Devi essere tu a decidere di andare via, ovviamente se hai un'opportunità migliore».

La carenza di medici

Un tempo la chiamano vocazione, poi è diventata “passione”, oggi l'immutato fascino del camice bianco è da imputare soprattutto a ragioni più “convenienti”. Il tutto va rapportato al fatto che in Sicilia c'è carenza di medici, soprattutto specialisti. Tant'è che la Regione ha approntato un piano straordinario per reclutare medici che prevede, tra le misure, anche il coinvolgimento dei neo-laureati non specializzati. L'atto,

promosso dall'assessore Ruggero Razza, ha ricevuto il via libera da parte della giunta di governo e va ad aggiungersi alle procedure di assunzione già concluse. «In Sicilia abbiamo una situazione particolare - dice Giuseppe Gallina, coordinatore del corso di laurea in Medicina e chirurgia dell'Università di Palermo - nei prossimi due, tre anni ci sarà un massiccio esodo di medici per raggiunti limiti di età. Allo stato attuale il gap è negativo, c'è un'indisponibilità di medici specialisti. Per colmarlo bisognerebbe aumentare i posti nelle scuole di specializzazione». Ad essere cresciuti invece progressivamente negli ultimi 4 anni sono i posti per la facoltà di Medicina, sia a Palermo che a Caltanissetta. Nell'ateneo palermitano si è passati dai 260 del 2016 ai 350 del 2018 ai 400 di quest'anno, mentre a Caltanissetta si è passati dai 60 ai 100. Questo proprio perché c'è più necessità di camici bianchi nell'Isola. Ogni anno avviene una sorta di braccio di ferro fra l'università che dà una stima del numero di accesso a Medicina in base ai docenti disponibili e dall'altra il servizio sanitario regionale che prevede un altro numero in proiezione dei posti disponibili negli ospedali. «E' avvenuta un'inversione di tendenza - dice Gallina - prima il numero di studenti che l'università era in grado di formare veniva ridotto rispetto all'esigenza della sanità siciliana, adesso negli ultimi due anni c'è invece un aumento di questa richiesta». Per questo i numeri sono cresciuti.

Marinetti, che c'azzecca?

Finiti i 100 minuti di tempo per completare la prova i primi ragazzi iniziano a uscire. Sono un po' confusi, soprattutto dopo aver affrontato le “famigerate” domande di cultura generale che quest'anno, per la prima volta, sono passate da 2 a 12. Marinetti, Khomeini, l'Assassino sull'Oriente Express e un quesito sulla linea internazionale del cambio di data li hanno un po' disorientati. «Vorrei sapere a che servono queste domande per testare un buon candidato medico - sbotta Carlotta Ruisi, sapevo tutte quelle di Chimica ma quelle di cultura, beh... che gran casino. Io credo che sia meglio testare l'empatia di un ragazzo che vuole fare il medico visto che poi, in corsia, deve fare uno sforzo intellettuale per capire cosa prova il paziente, mettersi nei suoi panni e portarlo a fidarsi di lui». «Oppure la prontezza di riflessi - ironizza un altro candidato - viste le continue aggressioni ai danni dei medici». L'importante comunque è rientrare tra quei 400 posti. Per una corsa al camice bianco che non conosce crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un esercito di vigilantes misure a prova di spia

Dopo l'allarme micro-auricolari raddoppiato il numero di addetti alla sicurezza. I plichi con i quesiti arrivati su furgati blindati dall'Emilia. Ma niente perquisizioni

di Giusi Spica

Milleduecentosessanta chilometri lungo lo Stivale, compresa la traversata dello Stretto, dentro un furgone blindato che fa sosta solo in luoghi sicuri come le caserme. Non è il percorso di un portavalori carico di pepite d'oro, ma all'interno di quel mezzo c'è qualcosa di molto più prezioso per 2500 ragazzi che sognano il camice bianco: i plichi con le domande per accedere al corso di Medicina e Chirurgia dell'università di Palermo.

Un viaggio a ostacoli da Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, dove ha sede l'agenzia ministeriale Cineca che elabora i quiz, fino al capoluogo siciliano, dove per due giorni il furgone è stato custodito nella caserma dei carabinieri di corso Calatafimi, per essere poi scortato fino alla cittadella universitaria di viale delle Scienze. «Alle 6 e 30 del mattino ci siamo recati in caserma per verificare che i plichi fossero sigillati e numerati», spiega Giuseppe Gallina, presidente della scuola di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo.

È solo una delle strategie messe in campo dal ministero per stanare chi bara. Misure a prova di spia che non azzerano del tutto i rischi. Quest'anno l'Ateneo ha assoldato un esercito di 216 vigilanti, uno ogni 13 candidati, il doppio rispetto all'anno precedente. Tutti a caccia del micro-auricolare spia, un marchingegno elettronico che si installa nell'orecchio e consente di comunicare all'esterno sfruttando la connessione internet.

Dopo l'inchiesta di Repubblica che ha documentato la vendita di un migliaio di micro-auricolari in città, il rettore Fabrizio Micari ha presentato un esposto che ha fatto scattare l'indagine della squadra mobile. «Per legge - spiega il professore Francesco Vitale, componente del cda accademico - i ragazzi non possono essere perquisiti, ma vengono invitati a lasciare le borse con i dispositivi elettronici in un'aula chiusa». Chi durante la prova è sorpreso con smartphone o altri dispositivi viene escluso dalle prove e rischia anche la denuncia.

L'esponente del cda

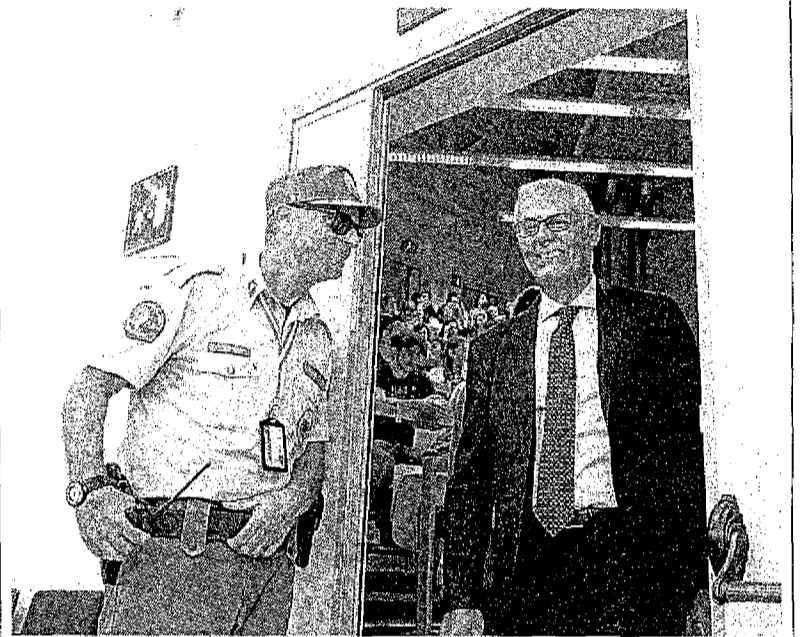


Francesco Vitale professore di Igiene alla Facoltà di Medicina e consigliere di amministrazione e all'Università di Palermo

Il presidente della scuola



Giuseppe Gallina, presidente della scuola di Medicina: "Alle 6,30 eravamo in caserma per vedere se i plichi fossero blindati e numerati"



▲ Rettore

Fabrizio Micari, ieri all'università prima dei test di ammissione

Ma in ingresso non c'è controllo preventivo: niente metal-detector né schermatura delle aule. Gli ispettori del ministero dello Sviluppo economico ieri mattina - a sorpresa - si sono recati in viale delle Scienze e hanno spiegato al rettore che per schermare le aule, inibendo l'accesso a internet, serve la sua autorizzazione preventiva. «Contro l'evoluzione della micro-elettronica è una battaglia persa - ammette il professore Gallina - questi aggeggi possono sfuggire anche al metal-detector». L'unica soluzione sarebbe il jammer, un disturbatore di frequenze. Ma deve esserci un intervento del ministero».

Non è l'unica falla della sicurezza. «Il momento più complicato - spiega in anonimato un professore della commissione - è la consegna dei test. In teoria c'è la possibilità dello scambio dei fogli: è possibile che un candidato più esperto si iscriva ai test solo per sostenere la prova al posto di un altro». Un trucco che l'Ateneo ha cercato di frenare distribuendo i partecipanti secondo un criterio anagrafico, in modo che nella stessa aula non possano trovarsi diciottenni con candidati più avanti negli anni e dunque potenzialmente più esperti.

Ma cosa accade dopo la consegna dei plichi? «A ogni candidato - spiega il professore Gallina - vengono date due schede: una con le domande e una per i dati anagrafici, con lo stesso codice a barre per consentire l'accoppiamento dopo la correzione. Alla fine della prova gli studenti consegnano le schede in due urne sigillate. Quella con le risposte viene inviata al Cineca di Bologna, sempre attraverso un furgone blindato. L'urna con le schede anagrafiche resta a Palermo, custodita in una cassaforte. Solo una volta che il Cineca rimanda indietro i plichi con le correzioni, si fissa una seduta pubblica per fare l'accoppiamento fra schede dei quiz e anagrafiche».

Un meccanismo studiato per garantire l'anonimato, dopo la raffica di ricorsi degli anni scorsi che hanno sottolineato falle nel sistema aprendo le porte dell'università a migliaia di candidati inizialmente esclusi. Nonostante gli sforzi, anche quest'anno gli studi legali specializzati nelle class action contro il numero chiuso hanno gli occhi puntati sui test per trovare piccole o grandi vulnerabilità da portare davanti a un giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo governo Cinquestelle-Pd

Governo, c'è l'ok da Rousseau Di Maio: per il M5S risultato record

La piattaforma del Movimento dà il via libera col 79% di sì. Zingaretti: cambiamo l'Italia

Fabrizio Finzi

ROMA

La nascita del governo Conte è a un passo. Alla fine di una giornata ad alta tensione, con molto ritardo, dalla piattaforma Rousseau viene il via libera al governo con il Pd. A larghissima maggioranza (79,3 per cento di sì) il popolo pentastellato benedice la svolta a sinistra levandogli l'ultimo ostacolo politico all'accordo. E l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte sembra finalmente vicinissimo al traguardo. Lo spread premia senza esitazioni la strada dell'accordo facendo capire quanto i mercati preferiscano la continuazione della legislatura con un governo decisamente europeista. Alle 18 infatti lo spread tra il Btp e il Bund chiude in calo sotto i 160 punti base (a 158), segnando i minimi da metà maggio 2018. Il tasso sul decennale del Tesoro è sceso allo 0,87%, al minimo storico. Una ulteriore spinta alla rapida formazione di governo.

Casaleggio soddisfatto

«Si tratta di un voto plebiscitario», esulta a caldo Luigi Di Maio sottolineando con forza la bontà della democrazia diretta che si esprime online. E garantendo che la legislatura durerà 5 anni. Toni pacati dal Pd che si limita ad osservare che i Dem rispettano le forme di consultazione interne degli altri partiti. Decisamente più politico il commento di Davide Casaleggio: «Spero che il governo che sta nascendo sarà più solido e con partner più leali del precedente».

A sinistra parla Zingaretti guardando al futuro: «Con la chiusura del lavoro programmatico si è fatto un altro passo avanti per un Governo di svolta. Ridurre le tasse sul lavoro, sviluppo economico, green economy, rilancio di scuola, università e ricerca, modifica radicale dei decreti sicurezza. Ora andiamo a cambiare l'Italia», ha detto. E uno dei protagonisti dell'intesa, il presidente della Camera Roberto Fico, sembra assolutamente d'accordo: «Oggi il Movimento 5 Stelle ha deciso di non arrendersi e di continuare il lavoro parlamentare per la realizzazione del proprio programma, votato da milioni di italiani appena un anno e mezzo fa».

Il lavoro sul programma

In una giornata dominata dall'attesa delle percentuali che sarebbero uscite dalla piattaforma della Casaleggio associati, le delegazioni di Pd e M5S hanno continuato a lavorare per approfondire il lavoro sul programma comune. Un programma che ormai è chiuso, ha assicurato Graziano Delrio, mentre i Cinque stelle sottolineano come tutti i 20 punti da loro proposti siano stati assorbiti nell'intesa. Resta da definire la squadra di governo e naturalmente in queste ore impazza il toto-nomi, con le figure da sistemare nelle varie caselle del futuro esecutivo giallo-rosso. Resta la certezza che il Quirinale sta seguendo con attenzione l'evoluzione della crisi e la sua tempistica. Il Colle vorrebbe chiudere tutto il percorso entro questa settimana. I riflettori sono in particolare puntati su alcuni ministri chiave come gli Interni (rumors indicano un tecnico), Esteri,

soprattutto, Economia. Decisivo infatti sarà il nome del ministro dell'Economia, sia perché il capo dello Stato rimane molto preoccupato per la tenuta dei conti pubblici sia perché la prima emergenza che Giuseppe Conte dovrà affrontare sarà la scrittura della legge di Bilancio 2020 che dovrà essere composta nel giro di poche settimane.

Resterà sicuramente fuori dall'esecutivo uno dei protagonisti Andrea Orlando che continuerà a seguire il partito in stretto contatto con Nicola Zingaretti. Chiusa la tormentata vicenda dei vicepremier, l'esecutivo si avvia verso una composizione rigidamente bipartisan, attraverso un complesso equilibrio di presenze nei vari ministeri. Potrebbe essere ancora necessario per chiudere il cerchio un incontro a tre Conte-Zingaretti-Di Maio.

Dall'opposizione immediata è stata la replica di Matteo Salvini: «Il governo delle poltrone dura poco, non possono scappare dal voto per sempre». Replica a distanza dell'ex alleato Luigi Di Maio: «La crisi c'è stata per un gesto irresponsabile di Salvini. Al governo ci potevi stare - ha affondato - e hai deciso di metterti da parte».

I palermitani: molto da fare

«Il nuovo Governo nasce grazie alla partecipazione diretta dei cittadini che per l'80% hanno votato favorevolmente la volontà di far partire un nuovo Governo con il Partito Democratico guidato dal presidente Giuseppe Conte» è il commento dei parlamentari palermitani del Movimento 5 Stelle: Roberta Alaimo, Ste-

ni Di Piazza, Valentina D'Orso, Giorgio Trizzino e Adriano Varrica. «C'è molto da fare e noi parlamentari siciliani siamo pronti a continuare il grande lavoro avviato per rilanciare il Sud e l'Italia intera secondo i punti programmatici che abbiamo concordato in questi giorni».

La valanga di «sì»

Nove ore di tensione, di influencer in azione, di «portatori di voto virtuali». Nove ore in cui, protagonista assoluta come mai prima nella sua recente storia, è la piattaforma Rousseau. E alla fine, l'esito della consultazione online, che vede la netta vittoria dei Sì, certifica la formazione di un'asse: quella dei governisti e quella di chi, in questi giorni, si è unito alla linea di Beppe Grillo. Il plebiscito con cui Rousseau sigilla l'alleanza con il Pd restituisce l'immagine di un Movimento unito dopo giorni di divisioni. E, non a caso, l'organizzazione 5 Stelle colloca l'inizio della conferenza stampa di Di Maio ad una man-

Salvini: «Mercato delle vacche»

«In questo momento Renzi, Grillo, Di Maio e Boschi saranno al telefono per spartirsi ministeri e sottosegretari e io sono orgoglioso che la Lega sia fuori da questo mercato delle vacche disgustoso», così il leader della Lega, Matteo Salvini, si è espresso durante in una diretta Facebook. «Sono stato un ingenuo, ho sottovalutato la fame di potere e di poltrone, ma non possono scappare per sempre, prima o poi la parola tornerà al popolo. Siamo pronti, amici del prossimo Governo giallorosso - e mi scuso con i tifosi romanisti per i quali questi colori sono sacri - perdenti e poltronari uniti dal collante dell'odio contro Salvini. Mi

avrete da oggi più positivamente incalzato e determinato di prima, girerò città per città e ci riprenderemo questo Paese. Parola d'onore, noi vinciamo, hanno truccato la partita, ma la vittoria è solo rimandata. Il partito delle poltrone ha segnato un gol, ma la partita è lunga. Non è il momento di disperarsi, ma di ragionare e prepararsi. Questo governicchio è sostenuto da 60mila militanti che hanno votato su Rousseau, ma è più serio chiedere il parere a 60 milioni di italiani». «Il più grande esercizio di democrazia sono le libere elezioni, non la farsa della "Piattaforma Troufféau"», dice il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

ciata di secondi dalla pubblicazione, sul blog delle Stelle, dei risultati. Quasi a voler mettere in evidenza la blindatura di una leadership che, in questi giorni, ha navigato in acque molto agitate. Ma le diverse anime del Movimento restano distanti. Spicca, ad esempio, il silenzio con cui Alessandro Di Battista accoglie l'esito del voto mentre lo stesso Di Maio ammette una diversità di vedute con Grillo sul tema dei venti punti. Il leader M5S trascorre il D-day circondato dai suoi fedelissimi: i ministri Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro, gli uomini dell'Associazione Rousseau, il siciliano Giancarlo Cancellieri. Fino all'ultimo il leader non si espone sulla votazione, quasi a voler rimarcare una certa distanza dal nascituro governo. «È il record mondiale di partecipazione online a una votazione politica», sottolinea Casaleggio apparendo ben due volte in Tv e celebrando «la vittoria della democrazia diretta». Al momento l'unico vero concetto che vede quasi tutti i 5 Stelle sulla stessa linea.

Tra Palazzo Chigi e Quirinale

Conte pronto per salire al Colle

Il presidente del Consiglio incaricato da Mattarella: l'obiettivo è di poter giurare già domani. Ultime limature per la squadra dell'esecutivo

Serenella Mattera

ROMA

Giuseppe Conte è al tavolo con le delegazioni M5s e Pd per definire la squadra di governo, quando il responso di Rousseau dà ufficialmente il via alla volata finale per la nascita del governo giallorosso. Il premier incaricato ha la notte per comporre la lista dei ministri che a ore dovrebbe portare al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con l'obiettivo di giurare tra questa sera o domani per poi presentarsi alle Camere nel weekend o a inizio settimana. La strada è in discesa, ma piena di ostacoli, con guerre tra partiti e correnti.

Al bis, Conte avrà un ruolo più forte a Palazzo Chigi, senza vicepremier e con un sottosegretario di sua fiducia ad affiancarlo (Roberto Chiappa, che potrebbe avere la meglio sul M5s Vincenzo Spadafora). Ai vertici di governo, quando dovrà mediare tra i partiti, troverà Luigi Di Maio da capo politico del M5s e Dario Franceschini, «capo delegazione» del Pd, in conseguenza della scelta del segretario Nicola Zingaretti e del passo indietro di Andrea Orlando. Di Maio dovrebbe essere ministro degli Esteri, l'incarico più «di peso» tra quelli sul tavolo (ma fino alla fine circolano altre ipotesi come Lavoro o Difesa). Franceschini dovrebbe tornare alla Cultura, incarico ricoperto nei governi Renzi e Gentiloni (anche per lui in alternativa c'è la Difesa). Paolo Gentiloni dovrebbe essere commissario Ue (anche se fino all'ultimo girano nomi come Paola Severino o Vittorio Colao).

Il premier incaricato è consapevole dell'attenzione con cui il presidente della Repubblica esaminerà la lista dei suoi ministri, soprattutto nelle caselle cruciali per l'economia e le relazioni internazionali: Tesoro, Viminale, Difesa, Esteri. All'interno, in particolare, sarebbe auspicio comune al premier incaricato e al Pd indicare un tecnico di alto livello, anche

**Passi cauti
C'è grande attenzione
alle mosse di Renzi
che potrebbe dare
una mano da fuori**

per evitare che i prossimi mesi di legislatura si trasformino in una battaglia continua con Matteo Salvini sulla gestione dell'ordine pubblico e dell'immigrazione: il prefetto di Milano, Luciana Lamorgese o il capo della Polizia, Franco Gabrielli sarebbero più difficilmente attaccabili sul piano politico. Altro snodo l'Economia: la prima «emergenza» del governo è infatti scrivere Def e legge di bilancio, senza avere neanche il tempo di carburare. Serve perciò una personalità in grado di dialogare da subito con l'Europa, in stretto contatto con Farnesina e Palazzo Chigi, per ottenere i possibili spazi di bilancio tenendo in ordine i conti. Ecco perché, in uno schema che affida la scelta di via XX Settembre al Pd, restano in pista tutti nomi tecnici e un solo politico, Roberto Gualtieri, che piace a tanti Dem. Tra i tecnici in short list ci sono Giuseppe Pisaurò, Salvatore Rossi (considerato da alcuni troppo rigorista), Dario Scannapieco, Marcello Messori, Pierluigi Ciocca, Fabrizio Pagani.

Per tutto il giorno si susseguono riunioni, contatti tra diplomazie, tavoli politici convocati e sconvocati. Il lavoro è incessante, Conte si assente da Palazzo Chigi solo un'ora, probabilmente per andare dal barbiere. Anche Di Maio vede i suoi a Chigi e conferma loro che resterà nel governo, con altri due ministri già gialloverdi, Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro. Al governo dovrebbero poi traslocare i capigruppo Stefano Patuanelli e Francesco D'Uva e, in una squadra che oscilla tra i 16 e i 20 ministri (con quasi parità tra M5s e Pd), dovrebbe trovare spazio con un ministero anche l'ala ortodossa vicina a Roberto Fico.

Più complicata la partita in casa Pd, dove le correnti vogliono rappresentanza. Orlando, in predicato per gli Esteri si fa da parte: dovrebbe restare vicesegretario unico se Paola De Micheli, come probabile, andrà al governo e potrebbe anche essere capogruppo alla Camera, se un ministero andrà a Graziano Delrio. Grande attenzione c'è poi alle mosse di Matteo Renzi, che storce il naso all'idea di Di Maio alla Farnesina e va ripetendo che se il governo non sarà «di qualità» i suoi daranno una mano da fuori «secondo una formula del governo amico».



Premier incaricato. Giuseppe Conte durante un incontro a Palazzo Chigi

Scatta il totoministri, Orlando si tira fuori

● Andrea Orlando fuori, un tecnico, forse di area, all'Economia e all'Interno, un possibile ministero in più per il M5s. Si comincia a delineare la squadra del futuro governo giallo-rosso. Una squadra per la quale gli attori in campo sono tre: Giuseppe Conte, il M5s e il Pd, con la vigilanza del presidente Sergio Mattarella. Vigilanza che si fa attentissima su due caselle chiave come il Mef e il Viminale. All'economia, complice l'asse Conte-Colle, potrebbe andare un tecnico: nelle short list presentate il nome politico è quello di Roberto Gualtieri, europarlamentare Pd, sul fronte tecnico Giuseppe Pisaurò, Lucrezia Reichlin,

Salvatore Rossi, Dario Scannapieco e Fabrizio Pagani. Per il Viminale resta in pole un prefetto come Luciana Lamorgese sebbene nel Pd non si escluda possa andare Dario Franceschini. Presidenza del Consiglio: la casella di sottosegretario potrebbe essere occupata da un uomo di fiducia di Conte, come l'attuale segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chiappa. Vincenzo Spadafora potrebbe restare a Palazzo Chigi anche lui come sottosegretario con una delega specifica, così come Riccardo Fraccaro. Per la Farnesina viene fatto il nome di Di Maio. Alle Infrastrutture: Stefano Patuanelli. Alla Giustizia la riconferma di Alfonso

Bonafede, all'Ambiente quella di Sergio Costa. All'Istruzione: Nicola Morra o in alternativa Spadafora. Per le Infrastrutture se la dovrebbero giocare Paola De Micheli e Stefano Patuanelli. Alla Difesa in pole c'è Lorenzo Guerini. Al Mise in corsa ci sono De Micheli, con Castelli e Buffagni. All'Agricoltura è Anna Ascani in pole. Ai Beni Culturali viene indicato Dario Franceschini. Al Lavoro si fa il nome di Giuseppe Provenzano ma anche quello di Morra. Alla Sanità la conferma di Giulia Grillo o un nome Pd. Tra le donne Dem restano in corsa Debora Serracchiani, Teresa Bellanova e Lia Quartapelle. Per Leu in pole c'è Vasco Errani.